

## Giarratana XX edizione presepe vivente...

La Parola nel silenzio! Scene rappresentate in silenzio, da ammirare in silenzio...



Un intero paese del Ragusano, Giarratana, rivive il natale attraverso "quadri viventi" di intensa suggestione. Con i suoi 3.500 abitanti circa, Giarratana è fra i più piccoli centri della provincia di Ragusa.

La sua struttura regolare, con vie ampie e dritte che dal piano risalgono il declivio del *cuozzu*, è opera di una ricostruzione tenacemente voluta dal suo popolo dopo il terremoto dell'11 Gennaio del 1693, che, oltre a funestare tutta la Sicilia sud orientale, distrusse l'abitato originario posto in una posizione più elevata, alle pendici di Monte Lauro.

Protagonista *u cuozzu*, ovvero la cima del paese, il centro storico per eccellenza.

Questo antico cuore per lo più disabitato e silenzioso come ogni luogo da cui la vita sembra fuggita, rivive in

questo periodo dell'anno, motivo di Festa e di Orgoglio per i Giarratanesi.

L'occasione è fornita dal Natale che qui si usa celebrare attraverso un originale "Presepe Vivente", giunto alla sua XX edizione.

Ne sono attori gli stessi cittadini, fanno rivivere i luoghi e le tradizioni dei loro padri. Ed ecco, in silenzio al calar della sera e al chiaror di lumi a petrolio e candele, animarsi vicoli, abitazioni e botteghe; ecco riprender vita tutto un mondo, quello fra la fine dell'ottocento e i primi di questo secolo, tipicamente rurale e artigianale.

I visitatori, che accorrono a frotte, si inoltrano a piccoli gruppi lungo un percorso prestabilito nel quale i "quadri viventi" hanno appropriata cornice: sono scene di vita quotidiana e di mestieri vari, realizzate con estrema naturalezza; rigorosa l'ambientazione con costumi, utensili domestici e attrezzi di lavoro rigorosamente d'epoca. Qua si vedono artigiani intenti ad intrecciare canestri, a modellare vasi, a riparare recipienti di stagno o a scalpellare pietre; Le donne che vagliano il grano, infornano il pane, ricamano, tessono o torcono lenzuola al lavatoio. Nella sua tipica bottega, un barbiere sta servendo un cliente, in un'altra si vendono commestibili d'ogni sorta in una profusione di colori e di odori. Nella masseria fervono i lavori contadineschi, dal piccolo pastore che munge una pecora, alla contadinella impegnata a custodire una coppia di oche.

E intanto animano l'osteria, ben fornita di salumi formaggi e vini, avventori adulti e giovanissimi, seduti al tavolo rigorosamente distinti. E ancora uno squarcio di vita familiare: moglie e marito attorno al desco, mentre il figlio si scalda ad un braciere.

Scene rappresentate in silenzio e da ammirare in silenzio.

Da questo mondo di umili e di semplici si sprigiona una sacralità che tocca il suo culmine nell'ultima scena, ambientata proprio alla sommità dell'abitato fra i ruderi del Castello dei Marchesi Settimo, popolarmente "*u castieddu*", al contrario delle precedenti la NATIVITA' è immobile, pura contemplazione. Scena che tutte le altre riassume. E infatti da quassù, nel buio notturno che l'avvolge, il paese è tutto un palpitare di fiammelle, quasi presenze di un'umanità che ha accolto il mistero del Dio fatto bambino: non più visibile dietro mura e tetti cadenti, ma ormai parte intima di chi ha compiuto questo percorso in ascesa.